

1° RAPPORTO SUGLI INGEGNERI IN ITALIA

Roma, 17 febbraio 2011

Gli Ingegneri superano anche lo “*stress test*” della crisi economica.

La crisi morde l'economia italiana e continua a colpire l'occupazione ma non quella degli ingegneri che riescono a chiudere il 2010 con una sostanziale condizione di “piena occupazione”.

Per il Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, che ha presentato il 17 Febbraio a Roma i risultati del **1°Rapporto sugli Ingegneri in Italia**, questo eccezionale risultato occupazionale è stato garantito prima di tutto dalla dimostrata capacità degli ingegneri di stare sul mercato, dalla loro propensione alla mobilità territoriale e alla flessibilità occupazionale. La forte attenzione al mercato della categoria si è combinata anche con una rinnovata richiesta di alte competenze da parte delle imprese nazionali più competitive, a dimostrare anche in un anno di profonda crisi economica che laddove il paese è in grado di muovere e mettere in gioco competenze avanzate e professionalità è anche in grado di tornare a crescere.

La crisi per il Centro Studi degli Ingegneri ha ovviamente avuto effetti negativi sul mercato dei 417 mila professionisti occupati in Italia, accentuando

in primo luogo le differenziazioni territoriali nella domanda di ingegneri (Fig 1), con alcune regioni in particolare del Sud come Campania, Sicilia ma anche con l'Emilia Romagna in netto surplus di offerta, controbilanciate però da altri territori come il Nord Ovest o da regioni come il Lazio in cui si è continuato a manifestare un surplus di domanda di competenze ingegneristiche.

“Come negli anni passati”, sottolinea Romeo La Pietra Presidente del Centro Studi del CNI “il surplus di offerta di laureati in ingegneria sarà gestito dalla mobilità interregionale degli ingegneri pronti a muoversi soprattutto dal Sud verso le regioni del Centro-Nord ma anche verso l'estero”. Per il Presidente del Centro Studi degli Ingegneri vi è però il rischio soprattutto per quella parte di ingegneri del Sud che decidono di non spostarsi che emergano condizioni di “sotto-utilizzazione” e “sotto-remunerazione”.

Al Sud la scelta di dedicarsi alla libera professione diventa, infatti, per il Centro Studi una scelta molto spesso “obbligata”, stante anche l'insufficienza di offerte di lavoro di tipo dipendente col rischio per molti professionisti di un avvistamento su percorsi di marginalità anche reddituale, anche in ragione del fatto che nelle regioni meridionali il reddito professionale medio è inferiore di circa il 30% rispetto alla media nazionale e del 50-60% rispetto alle regioni centro-settentrionali.

“Sugli ingegneri soprattutto nelle aree più deboli ” conclude La Pietra “grava comunque il rischio di un eccesso di flessibilità con forme di occupazione pseudo-professionali rispetto alle quali il professionista è appunto solo formalmente autonomo, mentre si profila addirittura la caduta della professione, ancora una volta soprattutto in quei contesti territoriali più deboli e tra i più giovani, verso forme di irregolarità occupazionale vera e propria, come attesta il dato relativo alla quota del 5,6% di giovani ingegneri che ad un anno dalla laurea lavorano senza alcun contratto formalizzato”.

Fig.1 Domanda e offerta di laureati in Ingegneria in Italia. Anno 2009

